

L. Todesco, *Quello che gli uomini non fanno. Il lavoro familiare nelle società contemporanee*, Roma, Carocci, 2013, pp. 158

Francesca Bianchi

Come sottolineava Esping Andersen in un bel libro di qualche anno fa, l'accesso delle donne all'occupazione, seppure tardivo, è stato talmente rapido e diffuso che il cambiamento è apparso quasi rivoluzionario (Esping Andersen 2011). Tuttavia, l'autore invitava ad una certa cautela nell'uso della parola «rivoluzione» allorquando considerava con attenzione gli effetti collegati alla femminilizzazione del mercato del lavoro: solo nel momento in cui il cambiamento avesse interessato tutte le sfere della vita quotidiana si sarebbe potuto parlare di una compiuta rivoluzione «al femminile». Sulla base di numerosi studi, l'ipotesi più condivisa è che tale rivoluzione nella realtà si sia arrestata alle soglie della sfera domestica (Hochschild 1989).

È proprio la sfera domestica l'ambito privilegiato di riflessione dell'autore di *Quello che gli uomini non fanno*. Fin dalle prime pagine, Todesco dichiara esplicitamente di voler delineare le molteplici sfumature del lavoro familiare, termine da tempo preferito a quello di lavoro domestico per una sua maggiore capacità inclusiva (Balbo 1978, Bimbi 1985): dalle attività produttive, economiche e relazionali realizzate nell'ambiente familiare fino ai rapporti di interdipendenza attuati tra questo e l'organizzazione del mercato del lavoro e della società dei servizi. Il volume si propone dunque di indagare in profondità il lavoro familiare considerato nelle sue componenti di lavoro domestico, di cura, di consumo e socio-relazionale (Saraceno e Naldini 2007). Ad essere sottolineato è anche il suo valore

economico, un aspetto poco considerato nelle analisi politiche e istituzionali e che invece oggi si rivela determinante anche ai fini della misurazione del benessere economico nella società contemporanea (Stiglitz *et al.* 2009).

Attraverso un esplicito richiamo alle principali ricerche sociologiche effettuate nei paesi occidentali, nella prima parte del volume viene presentato il ruolo giocato da questo tipo di attività, senza la quale sarebbe impossibile dedicarsi al lavoro retribuito. Tuttavia, iniziano qui i primi *cahiers de doléance* di un autore molto attento alle implicazioni sociologiche del genere. È indubbio che lo stretto intreccio tra lavoro retribuito e familiare crei problemi di conciliazione a coloro che, per libera scelta o costrizione, si fanno carico di entrambi i tipi di attività quotidiane. Così, in alcuni paesi, in particolare in quelli dell'Europa meridionale, si registra un impegno pressoché esclusivo da parte dell'uomo, nel lavoro retribuito, cui corrisponde un coinvolgimento altrettanto preponderante, da parte della donna, nel lavoro domestico e di cura. Inoltre, nel caso maschile l'impegno nel lavoro retribuito appare tradizionalmente funzionale alla costruzione di carriere professionali lineari mentre le traiettorie lavorative femminili, dovendo fare i conti con la necessità di conciliare le attività familiari, risultano più irregolari (Esping Andersen 2011, Del Boca e Rosina 2008).

Todesco ricorda come, nonostante sia aumentato negli anni un po' in tutti i principali paesi occidentali, il contributo maschile al lavoro familiare, ancora oggi il coinvolgimento delle donne in tali attività, particolarmente in un paese come l'Italia, risulti preponderante: è per questo che possiamo continuare a considerare le donne italiane «equilibriste dei bilanci tempo» impegnate cioè in un complesso tentativo di conciliazione tra impegni nel lavoro retribuito e cura domestica (Balbo 1978). Inoltre, le disuguaglianze di genere continuano a rivelare l'impegno prevalente delle donne nelle attività più noiose e faticose - come lavare e stirare, pulire la casa o seguire i figli nei compiti scolastici - mentre gli uomini, anche quando si dedicano a tali lavori, risultano più frequentemente impegnati nelle mansioni creative e ludiche - quali cucinare o giocare con i figli (Esping Andersen 2011).

Analizzare questo tema implica però valutazioni che vanno ben oltre la semplice considerazione delle attività familiari per arrivare a esaminare le complesse dinamiche identitarie sottese ai rapporti di genere. A tal proposito, l'autore richiama alcune spiegazioni di ordine microsociologico alla base delle disuguaglianze originate dal lavoro familiare: la spiegazione delle risorse relative, quella dell'ideologia di genere e quella della disponibilità di tempo. La prima, nell'esplicare la divisione del lavoro tra i partner, assume i modelli di scelta razionale e la negoziazione fondata sulle risorse individuali. Le disuguaglianze di genere sarebbero dovute alla persistenza delle disuguaglianze nel mercato del lavoro: gli uomini continuerebbero a mantenere una posizione di predominanza nel procurarsi risorse individuali dedicando più tempo al lavoro retribuito e sviluppando, di conseguenza, percorsi di carriera strutturati. Nel secondo caso diventano cruciali gli aspetti culturali delle azioni individuali: i partner si impegnano nel lavoro familiare oltre che in quello retribuito, a seconda degli atteggiamenti, delle aspettative e delle credenze sviluppate nell'ottica della divisione dei ruoli tra i sessi. Dall'altra parte, le relazioni di coppia offrono ai partner la possibilità di rivelare le proprie ideologie di genere manifestando le identità maschili e femminili: di conseguenza, se gli uomini caratterizzati da un'ideologia di genere tradizionale faranno di tutto per scaricare sulla partner il lavoro familiare, coloro che possiedono un'identità più egualitaria saranno disposti a farsi carico di una parte del lavoro familiare (specularmente, le donne caratterizzate da un'ideologia di genere tradizionale si impegneranno maggiormente nel lavoro familiare mentre coloro che hanno interiorizzato un'ideologia di genere più egualitaria cercheranno di coinvolgere il partner nella gestione delle pratiche domestiche e di cura). In questo caso, va menzionato anche il ruolo giocato dai processi di socializzazione nella costruzione dell'ideologia di genere perché è nell'infanzia, attraverso le agenzie educative, che i bambini vengono socializzati a conformarsi ai ruoli sessuali e sono chiamati a sviluppare le personalità coerentemente con le norme previste dalla struttura sociale di genere. Infine, la terza prospettiva evidenzia come il tempo dedicato al lavoro familiare sia vissuto in modo residuale rispetto agli impegni nel lavoro retribuito sia per gli uomini che per le donne: più tempo si dedica al lavoro retribuito, meno tempo sarà possibile destinare al lavoro familiare.

Dal momento che le riflessioni teoriche, da sole, rischiano di non riuscire a spiegare la presenza diffusa delle disuguaglianze di genere, l'autore introduce ulteriori considerazioni di tipo macrosociologico riferendosi ai contesti politico-istituzionali e alle politiche sociali che sembrano influenzare le negoziazioni di coppia. In questa direzione, allora, un primo aspetto da analizzare riguarda il sistema di welfare che caratterizza diversamente i contesti nazionali perché è abbastanza ovvio che nei paesi in cui le politiche disincentivano l'occupazione femminile, le donne saranno spinte fuori dal mercato del lavoro retribuito e, conseguentemente, tenderanno a farsi carico del lavoro familiare (l'inverso avverrà nei paesi in cui si stimola il loro accesso al mercato del lavoro).

Sono quindi entrambe le prospettive, quella micro e quella macro, ad offrire le migliori spiegazioni delle disuguaglianze di genere. Richiamando il noto contributo di Blumberg (1984), Todesco sottolinea come le unità di livello micro e macro presenti nella società - dalla comunità di riferimento alla classe sociale di appartenenza, allo Stato, alla comunità mondiale - diano luogo a un sistema basato sull'interdipendenza reciproca in cui il potere economico e lo status delle donne può variare a ogni livello in modo indipendente da ciò che si riscontra negli altri livelli. Ecco perché, nell'analisi della divisione del lavoro familiare, a contare non è solo l'ideologia di genere dei partner di coppia ma anche quella che si riscontra ai livelli superiori del sistema. L'ideologia di genere in ambito macro contribuisce infatti a determinare l'agenda delle politiche nazionali e quindi la struttura delle opportunità tra uomini e donne che, a sua volta, può influenzare la negoziazione di coppia circa le traiettorie professionali e l'impegno nel lavoro familiare: ad esempio, una donna che possiede un'ideologia di genere egualitaria avrà maggiori possibilità di stabilire con il partner una divisione paritaria del lavoro familiare se vive in uno Stato scandinavo piuttosto che in un paese conservatore.

Attraverso l'ampio esame comparato dei dati rilevati nei principali paesi occidentali, viene mostrato come la prospettiva teorica più plausibile poiché più suffragata a livello empirico nella spiegazione delle disuguaglianze nell'impegno verso il lavoro familiare, risulti quella dell'ideologia di genere: più l'ideologia di genere è caratterizzata da

tradizionalismo, più aumenta il lavoro familiare che ricade sulle donne mentre diminuisce quello di cui si fanno carico gli uomini (nonostante l'autore ricordi che la relazione tra ideologia di genere ó atteggiamenti - e divisione del lavoro familiare ó comportamenti - è complessa e le influenze non sono mai unidirezionali ma reciproche). Se è indiscutibile che nel corso del tempo si sia assistito all'emergere di posizioni più favorevoli alla parità tra i sessi, ad esse non si è tuttavia affiancata una redistribuzione altrettanto paritaria dei carichi di lavoro in casa. Le stesse politiche di welfare, che supportano le donne nella conciliazione tra lavoro retribuito e lavoro familiare, risultano poco incisive se indirizzate esclusivamente alle madri nell'aumento del coinvolgimento degli uomini negli impegni domestici e di cura.

Contano poi anche altri fattori tra cui gli eventi come il matrimonio e la genitorialità e le caratteristiche socio-demografiche dei partner che contribuiscono non poco al mantenimento o superamento delle disuguaglianze di genere. È noto ad esempio come il titolo di studio costituisca una variabile direttamente correlata all'impegno nel lavoro familiare nel caso degli uomini (i più istruiti dedicano maggior tempo al lavoro familiare rispetto a quelli meno istruiti) e inversamente correlata nel caso femminile (Esping Andersen 2011).

Il volume si chiude con una riflessione originale sul coinvolgimento di altre figure nel lavoro familiare. L'autore si chiede infatti se, a parte il contributo maschile, partecipino alle faccende domestiche e di cura anche altri soggetti come bambini, adolescenti e anziani (ma anche *colf*, *babysitters* e badanti). In realtà l'aiuto da parte di bambini e adolescenti risulta scarso un po' ovunque anche se molto sembra dipendere dalle caratteristiche intrinseche alle famiglie: laddove i genitori mostrano di aver poco tempo, i figli risultano più propensi all'aiuto nello svolgimento delle faccende domestiche. Si nota comunque, anche in questi casi, la presenza di un gap di genere poiché ad aiutare di più sono ancora una volta le femmine (ma nei paesi dove le pari opportunità sono più sviluppate, la collaborazione risulta più paritaria). Per quanto riguarda gli anziani l'autore, in linea con altri studi, conferma il ruolo delle relazioni e degli aiuti tra le generazioni (Saraceno 2009, Pugliese 2011). Si tratta di attività di scambio che vedono le generazioni anziane impegnate a

supportare i giovani che sembrano ricevere più di quanto diano. Anche in questo caso il ruolo giocato dalla presenza del welfare è indiscutibile: le ore di lavoro familiare ricevute dai genitori anziani sono più alte nei paesi del Mezzogiorno europeo rispetto ai paesi nordici socialdemocratici dove è ipotizzabile che le politiche sociali permettano un alleggerimento dei carichi di cura (Esping Andersen 2011). La riflessione appare in sintonia con gli studi che attestano come, tradizionalmente, nelle famiglie dei paesi mediterranei i genitori trasmettano l'importanza della solidarietà intergenerazionale (Del Boca, Rosina 2009): è il familismo, connotazione ideologica, culturale e istituzionale, fondato su relazioni di reciprocità e solidarietà che coinvolgono non solo i componenti di un singolo nucleo familiare ma l'intera rete parentale (Gentile 2011).

In definitiva, il testo appare ricco e ponderato oltre che esaustivo per i riferimenti alle ricerche più rilevanti sul tema delle disuguaglianze di genere. Tra i punti deboli del volume, è forse da segnalare quello che, idealmente, avrebbe potuto rappresentarne il punto di forza, ovvero cioè voluto analizzare il tema rivolgendosi a tre tipi di lettori molto diversi: non specialisti, studenti universitari, docenti e/o ricercatori. In effetti, le argomentazioni sociologiche, seppure notevolmente tematizzate, sono spesso sovrapposte a considerazioni più divulgative: in tal modo, in certi passaggi, il piano dell'analisi rischia di risultare disorganico e confuso. Inoltre, nell'esame delle disuguaglianze di genere non mancano alcune ripetizioni evidenti che avrebbero potuto essere risparmiate se il libro fosse stato destinato ad un pubblico meno eterogeneo.

Riferimenti bibliografici

Balbo, L. (1978), *La doppia presenza*, in «Inchiesta», n. 32, pp. 3-6.

Bimbi, F. (1985), *La doppia presenza: diffusione di un modello e trasformazioni dell'identità* in Bimbi F. e Pristinger F., *Profili sovrapposti*, Milano, Franco Angeli.

Blumberg, R.L. (1984), *A general Theory of Gender Stratification* in Collins R. (ed. by), *Sociological Theory*, San Francisco, Jossey-Bass.

- Esping Andersen, G. (2011), *La rivoluzione incompiuta. Donne, famiglie, welfare*, Bologna, il Mulino.
- Del Boca, D. e Rosina A. (2009), *Famiglie sole*, Bologna, il Mulino.
- Gentile, A. (2011), *Instabilità del lavoro e transizione alla vita adulta: quali politiche per l'è emancipazione giovanile* in Paci M. e Pugliese E. (a cura di), *Welfare e promozione delle capacità*, Bologna, il Mulino.
- Hochschild, A. (1989), *The Second Shift: Working Parents and the Revolution at Home*, New York, Avon Books.
- Pugliese, E. (2011), *Cambiamenti demografici, lavoro di cura e donne immigrate in Italia* in Paci M. e Pugliese E. (a cura di), *Welfare e promozione delle capacità*, Bologna, il Mulino.
- Saraceno, C. (2009), *Genere e cura: vecchie soluzioni per nuovi scenari?* in «La Rivista delle Politiche Sociali», n. 2, pp. 53-75.
- Saraceno, C. e Naldini M. (2007), *Sociologia della famiglia*, Bologna, il Mulino.
- Stiglitz, J., Sen A. e Fitoussi P. (2009), *Report by the Commission on the Measurement of Economic Performance and Social Progress* - <http://www.stiglitz-sen-fitoussi.fr/en/index.htm>.